

L'ACQUA DEL SINDACO

PRISCILLA GHIN

Veneto
2019

L'ACQUA DEL SINDACO

Pfas alla portata di tutti

Pensare di non poter bere, mangiare, pescare o innaffiare l'orto, in molte parti d'Italia, risulta difficile all'economia e all'orgoglio italiano. Nei comuni di Verona, Vicenza e Padova questo succede perché una fabbrica a Trissino, la Miteni (una società chimica di proprietà multinazionale, nata dalla composizione di Mitsubishi ed Eni, ora ICI), ha sversato consapevolmente nelle acque superficiali sostanze chimiche dannose fin dagli anni Sessanta. Si tratta di inquinamento dell'acqua da "Pfas", i perfluorati alchilici usati per rendere impermeabili tessuti e materiali di utilizzo quotidiano. Sono molecole bio-resistenti e indistruttibili, sia nell'ambiente che nel sangue e nei tessuti: il nostro organismo non è in grado di eliminarle. Bioaccumulabili, persistenti, tossiche, interferenti endocrini e potenzialmente cancerogene, ma soprattutto inodori, insapori e incolori. In questa zona è in corso una lotta quotidiana di sensibilizzazione da parte di cittadini, associazioni, gruppi di genitori e mamme attiviste poiché non sono state messe in opera le misure necessarie per la tutela della popolazione, una riduzione del danno e per informare la stessa cittadinanza esposta. Nel 2018, sotto la pressione dei cittadini del territorio, la Regione implementa i filtri a carboni attivi (ne aveva già installati "di nascosto" in precedenza) per diminuire la concentrazione nell'acqua, attingendo tuttavia alla bolletta degli utenti stessi. La Regione, per anni assente, mantiene una posizione ambigua, attenta a preservare l'immagine del Veneto come territorio ricco di agricoltura e di prodotti di qualità, quando invece i prodotti De.Co., a chilometro zero, ne usciranno pesantemente penalizzati. Nel frattempo l'inquinamento si sta espandendo a macchia d'olio, oltre le tre province citate, poiché dalle acque superficiali si addentra nelle falde acquifere, nei canali per abbeverare *"i campi e le bestie"*, ed emerge nel cibo, nell'acqua del rubinetto distante centinaia di chilometri dalla fonte primaria di inquinamento, nel mare, nei pesci, e quindi sulla tavola di tutta Italia.



Trissino provincia di Vicenza, la vallata industriale.
Sulla sinistra, a ridosso delle colline dei Monti Lessini, la Miteni.
Aperta nel 1968, sorge sopra la zona di ricarica della falda considerata la seconda più grande d'Europa. Zona molto fragile, che non avrebbe dovuto ospitare nessun impianto industriale, come sancito nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto n.35 del 7 Aprile 2017.



Cologna Veneta, collettore A.Ri.CA
Dalla Valle dell'Agno e del Chiampo parte un tubo interrato lungo circa 40km collegato a 5 depuratori che che sfocia a Cologna Veneta. Questo tubone si chiama A.Ri.CA e porta con sé anche le acque contaminate da PFAS del depuratore di Trissino. Il collettore si immette nel fiume Fratta, nel quale, a sua volta, affluisce il LEB, canale artificiale con acque pulite dell'Adige;il tutto arriva al mare Adriatico. Qui avviene la "vivificazione", ciò che a monte si chiama "diluizione". Diluire acque inquinate con acque pulite è vietato dalla legge italiana.



29.000 ng/ml PFOA

Miteni, Trissino.

Cancello d'entrata della fabbrica Miteni, responsabile del 97% dell'inquinamento da Pfas dall'inizio della sua produzione, ossia dagli anni Sessanta con BTF e altri derivati dal fluoro, precursori dei Pfas prodotti nei decenni successivi.

Questo ex operaio, ha lavorato dal 1998 al 2018 e ora è in cassa integrazione.



Mitenei, Trissino.

Torrente Poscola, scorre dietro alla fabbrica, a ridosso del monte.

E' il primo corso d'acqua ad esser toccato dall'inquinamento:
letto del torrente e terreno sottostante risultano fortemente impregnati.
Il sito dove posano gli impianti della fabbrica sono paragonati ad un enorme
"pastiglione chimico" da dove percolano sostanze tossiche ogni volta
che piove forte, soprattutto per il pescaggio dal basso verso l'alto.



Lonigo

Michela e Anna Maria, "Mamme No Pfas", gruppo di attiviste impegnate sul disastro dal 2017. Si confrontano sull'organizzazione della manifestazione del 20 ottobre 2019, per la richiedere la "bonifica per la vita" del sito Miteni, una volta che gli impianti saranno smantellati ed esportati in India.



Trissino.

Il paese vive all'ombra di un monte "protettore" di una valle fortemente inquinata, epicentro della più pesante industrializzazione del Veneto in fatto di devastazione e contaminazione delle acque e dell'aria: qui confluiscono i comparti della chimica, della concia e la Superstrada Pedemontana Veneta.



173,5 ng/ml PFOA

Giovanna, "Mamma No Pfas", Lonigo

Dal 2000 vive con il marito in questa casa in campagna. Per averne l'abitabilità fa analizzare il pozzo che pesca dalla falda, i risultati permettono la potabilità.

Nel 2013 scoprono autonomamente l'inquinamento. Nello stesso anno vengono creati due distributori di benzina nella strada adiacente.

Per portare l'acqua pulita viene creato un canale dall'acquedotto.

La coppia quindi allaccia la linea idrica all'acquedotto, perché non sicuri della falda acquifera.



Giovanna, "Mamma No Pfas", Lonigo.
Particolare del suo pozzo in giardino, simbolo della sua storia.
Esso è tra quelli lasciati all'incuria da parte delle istituzioni,
nonostante la grave contaminazione.



Riunione del “Movimento No Pfas”,
fron­te Mite­ni, du­ran­te la qua­le è sta­to ap­pro­va­to il pro­get­to scu­ola 2019/2020
per la sen­si­bi­liz­za­zio­ne ai più gio­va­ni. Par­la Al­ber­to Pe­ru­ffo, au­to­re del li­bro
“Non tor­ne­ran­no i pra­ti. Sto­rie e cro­na­che esplo­si­ve di Pfas e Span­no­ve­ne­ti”,
at­ti­vi­sta sto­ri­co di que­ste val­li, coor­di­na­to­re della lot­ta con­tro i Pfas.
Nel suo li­bro denun­cia i cri­mi­ni am­bie­tan­ta­li di cui soffre il Ve­ne­to
dall’in­iz­io dell’in­dus­trializ­za­zio­ne.



Depuratori dell'acqua di Lonigo.

L'impianto di depurazione è stato progettato per ricevere i reflui fognari dei comuni di Lonigo e Sarego e in particolare, dalla fognatura industriale, riceve i reflui di alcune importanti concerie. L'impianto tratta circa 3.500.000 m³/anno di reflui, per una potenzialità di circa 50.000 abitanti equivalenti. In primo piano gli impressionanti cilindri/filtro installati nel 2017 per abbassare la presenza di Pfas nell'acqua potabile.



68,6 ng/ml PFOA

Monica, "Mamma No Pfas", Lonigo.

La sua vita è cambiata drasticamente da quando è al corrente della non potabilità della sua acqua. In casa si usa acqua "vuoto a rendere" per bere, pulire la verdura, cucinare, anche per lavarsi i denti. Nel suo giardino curava un orto dal quale traeva frutta e verdura per la sua famiglia, e che ora, invece, è stato lasciato morire.



Prima sede Rimar, Trissino 1964.
L'attuale Miteni nasce dalla Rimar (Ricerche Marzotto). Già nel 1966 produce il primo derivato del fluoro, poi conosciuto come PFAS. Nello stesso anno una fuga di acido fluoridrico rinsecchisce la vegetazione. Nel 1977 contamina la falda acquifera fino a Creazzo con BTF. Dal 1970 al 1980 interra i rifiuti tossici lungo il Torrente Poscola. Negli anni successivi continuerà a produrre PFAS di vecchia e nuova generazione fino alla fine del 2018, costretta a chiudere dai movimenti territoriali e dal fallimento imminente.



Cologna Veneta, Tubone A.Ri.CA,
punto di sbocco del canale LEB, dove è visibile a occhio
nudo la “diluizione” delle acque, fatta passare dalle autorità
per “vivificazione”.

